

Immerso nella luce

Il cieco nato, venuto alla luce, aprendosi al mondo con lo sguardo dei vedenti, vede risuonare in lui una nuova tenebra: è il riverbero degli uomini.

Il cieco, recuperata la vista, inizia il suo abbraccio visivo con la realtà che lo circonda, i due spiccioli del suo mendicare. Per un momento risuona in lui la gioia della luce e può strappare la forte resistenza, piena di vergogna, in cui era avviluppato dalla nascita, ma la luce riserva molte ombre.

Perdendo la sua identità di cieco, non è più identificato, non è riconosciuto il suo essere vedente: o è il cieco, o è un altro. Avendo lasciato il suo ruolo di mendicante, non è più chi sfama la famiglia con le sue elemosine, anzi è messo a distanza dai suoi che temono di essere scacciati dalla sinagoga. L'uomo afferma di essere guarito in giorno di sabato, ma i capi religiosi non ammettono che ci sia stata una guarigione: miracolo e infrazione della legge sono inammissibili. La convinzione è più forte della realtà trasformata.

Immerso nella luce, calato nel dissonante suono dei conflitti e rapito nel sentimento gioioso dei colori e della vivacità della vita, il cieco nato cavalca la cresta del divenire del mondo, sempre nuovo, e s'incammina verso il suo nuovo orizzonte.

Nella sua guarigione trova l'unità perduta delle sue percezioni: ora vede gli animali e sente di essere percepito da loro, è visto diverso e si sente percepito come vedente; anche prima udiva, ma ora ha coscienza di essere sentito, ascoltato o non capito. E' stato toccato e ora sfiora nella luce con la sicurezza di chi vede, ha ascoltato il comando di andare a lavarsi alla piscina di Siloe e ora aderisce con il cuore a chi si è preso cura di lui. Ha visto per la prima volta la piscina, l'acqua, il marmo, le persone e ora vede e sente con una consapevolezza diversa sia nel toccare sia nell'udire; le cose hanno un colore e le voci dei volti: è emerso alla luce.

La luce è come un messaggio che porta alla nostra percezione la pulsione delle nostre emozioni, che trascina, come nella notte stellata di Vincent Van Gogh, le nostre menti e i nostri corpi nel flusso luminoso dell'anima.

Ora che vede, ma non ha conosciuto chi l'ha guarito, inizia un cammino per individuare l'identità del guaritore, la persona di cui ha udito solo il nome.

Non possono rivelarglielo gli amici mendicanti che lo rifiutano, né i suoi genitori che lo allontanano, ma neppure i capi religiosi che negano l'evidenza e lo "cacciano fuori".

Inizia un capovolgimento del vedente: è nella luce e la luce è nei colori e i colori nella terra e la terra nell'orizzonte del cielo e l'azzurro cielo è solo aria, un infinito vuoto.

I suoi occhi possono finalmente vedere e li riflette nel volto dell'altro; l'unità percettiva ritrovata, ora motivo di contrasto, lo porta a difendere la validità della guarigione e a discernere la verità dell'uomo e della donna che incontra. Il cieco è costretto a capire che questo mondo così luminoso e colorato è nel conflitto dogmatico delle leggi, nell'abuso del potere e nello sfruttamento del debole, un ambiente che impedisce di vedere la verità del mondo. Questi conflitti nascono dai nostri legami affettivi che impediscono di aprirci alla luce della conoscenza.

La guarigione ha innescato il faticoso cammino del mendicante, ha scoperto con stupore che le stelle sono i nostri occhi e che il vedere sensibile accende una scintilla che lo spinge alla visione. Nel suo nuovo incontro con Gesù diviene il vero vedente, passa dal vedere al riconoscere. Tutto è iniziato con un fango posto sugli occhi e col togliere i filtri che gli impedivano di guardare, poi è passato a purificare l'udire dalle falsità sulla sua guarigione e a mantenere l'entusiasmo per questa sua nuova vita, infine c'è il capovolgimento del vedere: chi vede rimane nella tenebra e il vedente acquista fiducia. Il mondo creativo dell'illuminazione va oltre il semplice vedere: la luce è il cieco con Gesù che accoglie e avvolge Gesù con lui.

Vittorio Soana